

LE REAZIONI. Tanti spunti al termine della presentazione dello studio. Negli interventi delle autorità un orientamento comune

«Ma bisogna trovare una guida unitaria»

Il sindaco Paroli cerca un «castellano» affidabile. Il modello è l'operazione realizzata con il Grande

Il sindaco Adriano Paroli è alla ricerca di un «castellano», un sovrintendente che faccia da punto di riferimento a tutto il progetto di riqualificazione del castello». Il sovrintendente dei Beni architettonici Andrea Alberti è intenzionato a fare in modo «che venga riconosciuto l'oggetto - il castello appunto - nella sua particolarità. Evitandone usi incompatibili. Come ad esempio i campi da tennis che sono sedimentazioni di usi estemporanei ma nulla hanno a che vedere con la fortezza, anche se sono lì da decenni».

UMBERTO ANGELINI, sovrintendente della Fondazione Teatro Grande, si aspetta «una progettazione di lungo periodo che porti la cittadinanza a percepire il castello come un proprio progetto, un luogo abitato e non solo consumato». Anche Alberto Folonari, presidente della **Fondazione Cab**, pone l'accento sul coinvolgimento della gente: «Sappiamo che c'è attaccamento alla città e ai nostri beni, ce l'ha dimostrato il restauro della chiesa di Santa Maria della Carità in cui i bresciani ci hanno dato una grossa mano economica». E **Maurizio Casasco**, presidente di **Conipal**, vorrebbe «farlo vivere soprattutto dai ragazzi, in modo che possano ricordarsi di aver passato qui la loro gioventù». Sono le tante voci uscite dalla tavola rotonda di ieri dopo la presentazione dello studio di Nicola Berlucchi sul futuro del Castello di Brescia. Tutti concordi su un punto: è necessaria una guida unitaria per il progetto della riqualificazione del Cidneo. E che, sul modello della Fondazione Teatro Grande, unisca pubblico e privato nel fine comune di riaprire gli spazi di questa grande sconosciuta che è la fortezza cittadina.

UNA GUIDA che possa lavorare sul progetto del castello in

ogni sua parte legando insieme tutti gli interventi affinché non diventino tante piccole cattedrali nel deserto, con relativo spreco di risorse. Un soggetto terzo che lavori fuori dalla bagarre politica, per quanto possibile. Perchè il sindaco Adriano Paroli ha subito accesso un faro sulla questione dell'accessibilità alla grande struttura e che certo in questo momento non trova una congiuntura fra le parti politiche. «Dobbiamo togliere le auto dalle strade e dai sentieri che portano al castello, ma per fare questo dobbiamo dare in cambio dei parcheggi. E anche dei collegamenti pedonali che io non vedo come alternativi fra loro, come l'ascensore che salga dalla galleria, un riaspetto dei percorsi delle passeggiate e anche quella sorta di funicolare dalla zona musei elaborata dalla Fondazione Cab nel 2006». ● **SISAL**.



Nell'auditorium di Santa Giulia il convegno sul castello FOTOLIVE



IN MARGINE AL CONVEGNO IN S. GIULIA

UN CASTELLANO PER IL CIDNEO

di MASSIMO TEDESCHI

L'immagine che alla fine rimarrà nella memoria l'ha distillata il sindaco Adriano Paroli, al termine di quattro ore di convegno nell'auditorium di Santa Giulia. Quel che servirebbe al castello di Brescia — ha detto il primo cittadino — è semplicemente un castellano. Prima ancora di progetti, intuizioni o azzardi su cosa mettere sul vecchio caro colle Cidneo, il problema è individuare un soggetto che tiri le fila, che dia continuità alle iniziative, che offra una regia pluriennale capace di reggere — se del caso — anche al cambio del colore politico delle amministrazioni.

Che veste potrà assumere questo castellano ancora non si sa: certo la formula riuscita al Grande, quella della Fondazione, incoraggia a esplorare questa soluzione. Ma non ci sono formule preconfezionate — hanno spiegato tutti i relatori intervenuti ieri — da calare dall'alto sul colle armato di Brescia. E dunque spazio alla fantasia e alla creatività, a seconda che lo strumento più valido sia individuato in un'associazione, una società di scopo, un'azienda o una sovrintendenza.

Certo per un'amministrazione comunale che aveva posto in cima al suo programma la riscoperta e la valorizzazione del Cidneo, e che strada facendo s'è distinta con cubi bianchi, torri Tintoretto e sedi uniche degli uffici, il convegno di ieri è arrivato tardi, praticamente in zona Cesaroni. Fosse stato fatto all'inizio anziché alla fine del quinquennio avrebbe offerto una mappa, una direzione di marcia. Invece così suona come testamento per l'amministrazione che verrà.

Tuttavia questi anni non sono passati invano: hanno dato tempo alla commissione Berlucchi di raccogliere idee e di lavorare, hanno consentito al Comune di sperimentare singole iniziative ed eventi che hanno portato in castello centinaia di famiglie.

Lo stesso sindaco ha tuttavia dovuto ammettere quel che ormai è sotto gli occhi di tutti: la necessità di una visione strategica, di una cornice organizzativa, di un quadro d'insieme.

I problemi legati al Cidneo e alla sua funzione in città sono ormai evidenti: rompere la secolare separazione fra la fortezza e la città (l'ha ricordato, guarda caso, il soprintendente del Teatro Grande, Angelini), agevolare una pluralità di vie d'accesso «dolci» al castello e di funzioni «leggere» dentro le mura (Berlucchi), potenziare la vocazione del Cidneo come area dell'attività fisica e come palestra a cielo aperto (Casasco, in veste di presidente della Federazione medici sportivi).

Gli inserti permanenti, l'ha chiarito il soprintendente Alberti, devono essere rispettosi dell'esistente, non invasivi, appropriati e misurati.

Le Fondazioni private — l'ha chiarito Alberto Folonari del Cab — possono dare contributi, fungere a loro volta da fundraiser, elargire idee. Ma da sole non bastano.

Resta, in cima a tutto, il problema di individuare il regista di questa grande avventura civile che Brescia assegna a se stessa per i prossimi dieci-quindici anni. C'è un «castellano» da trovare. Una sfida in più per chi guiderà la Loggia dopo il voto di maggio e giugno.

mitedeschi@rcs.it